

La Sicilia 2 Giugno 2021

Mafiosi e massoni, 89 anni di carcere

Ottantanove anni di carcere (il pm ne aveva chiesti complessivamente 130) che vanno ad aggiungersi agli altri cinque già inflitti all'ex consigliere comunale 48enne di Licata, Giuseppe Scozzati (posizione stralciata: condannato a dicembre scorso dal gup di Palermo, Paolo Magro).

Il processo scaturito dalle inchieste "Assedio" e "Halycon", poi unificato, ha confermato la bontà delle investigazioni dei carabinieri di Licata, guidati dal capitano Francesco Lucarelli, e dai militari del Ros di Palermo agli ordini del colonnello Lucio Arcidiacono, che hanno aperto ampi squarci su mafia, massoneria e politica svelando i consolidati rapporti tra i boss beatesi ed etneo, soprattutto del Calatino un tempo capeggiati da Ciccio La Rocca.

Le due inchieste, entrambe sviluppate nell'estate 2019, consentirono di sgominare l'agguerrita consorteria licatese che, lo dimostra la sentenza di ieri, emessa dopo quasi sei ore di camera di consiglio dal Gup del Tribunale di Palermo Claudia Rosini, aveva consolidati rapporti con politica e massoneria, plasticamente rappresentata in questo processo da Lucio Lutri, 62 anni, ex maestro venerabile della loggia "Pensiero e azione" del Grande Oriente d'Italia e funzionario (assessorato Energia) della Regione siciliana. Lutri è stato condannato a dieci anni e otto mesi di reclusione.

La condanna più pesante è stata inflitta ad Angelo Occhipinti, 66 anni, detto "piscimoddu" già condannato per mafia ed estorsione e ritenuto il nuovo capo della famiglia di Licata. Per lui 20 anni di reclusione, come da richiesta del pm Claudio Camilleri, presente in aula alla lettura della sentenza. Condanne pesanti se si considera che sono state diminuite di un terzo per la scelta del rito abbreviato.

Queste le altre decisioni: assolto Vito Lauria, ritenuto massone dall'accusa, figlio del "professore" Giovanni e boss di Licata (richiesta 12 anni); 12 anni per Giovanni Mugnos (richiesta 16 anni); 12 anni per Raimondo Sempreviso, genero di "piscimoddu", (16 anni la richiesta); 10 anni e 8 mesi per Giuseppe Puleri, cugino dell'ex latitante Peppe Falsone (richiesta: 12 anni) così come per Giacomo Casa; 10 anni erano stati chiesti per Angelo Graci che invece è stato assolto così come (richiesta 10 anni e otto mesi) Giuseppe Galanti, l'unico a non essere stato catturato, entrato nell'inchiesta in un secondo momento perché ritenuto il cassiere della cosca; dieci anni e otto mesi per il farmacista Angelo Lauria (il pm aveva chiesto 12 anni); per Marco Massaro 2 anni e 4 mesi di reclusione perché imputato di favoreggiamento aggravato (chiesti 3 anni).

Il personaggio principale dell'inchiesta, dopo il boss Occhipinti, è e rimane l'ex maestro venerabile Lutri che, nella descrizione del pm Camilleri, «è senza dubbio entrato in un rapporto sinallagmatico con la "cosca", tale da produrre vantaggi personali che per quest'ultima. Il vantaggio per il massone, infatti, in alcune occasioni si è concretizzato nella possibilità di richiedere favori che

soltanto una struttura criminale come quella mafiosa poteva garantire. A sua volta l'associazione mafiosa ha ottenuto dal Lutri (sebbene questi non ne fosse organico) la sua disponibilità e l'utilizzo di importanti canali massonici ottenendo la stessa associazione e per essa i singoli esponenti della famiglia, indebiti vantaggi consistenti ora nell'acquisizione di informazioni riservate circa attività di indagine a loro carico, ora nell'interessamento di professionisti compiacenti e dipendenti infedeli della Pubblica Amministrazione per le più varie questioni».

Davanti i giudici del Tribunale di Agrigento, invece, si sta celebrando il processo con il rito ordinario. Otto gli imputati: Giovanni "il professore" Lauria, 80 anni, eminenza grigia della mafia provinciale per essere stato il "consigliori" dell'ultimo boss dei boss, ossia Giuseppe Falsone e recentemente finito invischiato nella ragnatela tessuta dai Ros che ha originato l'operazione "Xydi"; Angelo Bella via, Antonino Cusumano, Antonino Massaro; Alberto Riccobene; Salvatore Patriarca; Gabriele e Vincenzo Spiteri.

Franco Castaldo